

56.390/53

ZEMIRA ED AZOR

Dramma Serio-Giocosso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

Dei quattro Signori Associati

CAVALIERI E PATRIZJ

DELLA REGIO-INCLITA CITTA' DI PAVIA

Nel Carnovale dell' anno 1796.

UMILIATO

AL RISPETTABILISSIMO

66134

P U B B L I C O



*In Pavia per gli Eredi di Pietro Galeazzi
Con permesso.*

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

66134

*L*A generosa protezione accordata da questo Rispettabilissimo PUBBLICO al primo Spettacolo, ch'ebbi l'onore di produrre sulle Scene nella corrente stagione, mi ha animato a fare tutti gli sforzi, onde comparando questo secondo più vivo di ornamenti, e decorazioni, me-

a 2

SC. 390/53

ritar potesse a me l'ambito onore
di essere vieppiù protetto, e mag-
giormente beneficato, e al tempo
stesso somministrando una luminosa
prova della mia gratitudine, ma-
nifestasse a ciascuno degl' Illustri
Personaggi, che lo stesso PUB-
BLICO compongono, que' sentimenti
di altissima stima, e di profundis-
sima venerazione, coi quali mi
rassegno

Di questo Rispettabilissimo Pubblico

Pavia 20. Gennajo 1796.

Umilmo devmo ed obbligmo Servit.

ANTONIO DASSI IMPRESARO.

P E R S O N A G G I .

Z E M I R A

Figlia di Zandri.

La Signora Maria Gazzotti.

A Z O R

Principe Persiano trasfor-
mato in Mostro.

Sig. Antonio Pasqua.

Z A N D R I

Mercante Persiano.

Sig. Serafino Fianchi.

A L I

Servo di Zandri.

Sig. Loreto Olivieri.

F A T I M A

Altra Figlia di Zandri.

E

Z A C H I R A

Fata benefica Protettrice di
Azor.

La Signora Clementina Acerbi.

A R T U

Mago malefico persecutore
di Azor.

E

M A C H M U T

Giovane Persiano amante di
Fatima.

Il Sig. Michele Vaccani.

La Scena si finge parte in un Palazzo incantato di Azor,
e parte nella casa di Zandri.

La Musica è del Sig. Maestro Giovanni Perotti Vercellese,
Accademico Filarmonico.

Il soggetto del presente Dramma è tratto dal Dramma
Francese coll'aggiunta di quegli episodj, che restavano
necessarj per ridurlo alle regole del Teatro Buffo
Italiano.

MUTAZIONI DI SCENE PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Bosco nel Palazzo incantato di Azor.
Camera in Casa di Zandri.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Camera nel Palazzo di Azor.
Camera in Casa di Zandri.
Bosco nel Palazzo di Azor.
Magnifica Regia con Trono.



Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Luigi Ferrari Pavese.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco nel Palazzo incantato di Azor, con due
porte laterali, e praticabili coperte
da cortine.

Zachira, ed Artù, quindi Zandri, ed Ali.

Zach. (**P** Er virtù dell' arte mia
(Strisci un lampo luminoso,
^{a 2} (Scoppi un tuono fragoroso,
Art. (Ed un nembo osuri il Ciel. *Zachira,*
ed Artù si ritirano dietro alle cortine,
e di là senza essere osservati dagli al-
tri cantano il resto dell' introduzione.

Ali. Oh che brutta sinfonia!

Oh che tempo spaventoso!

Zand. Son confuso, son dubbioso,
Ho sugli occhi un denso vel.

Art. Scoppi un tuono.

Zand. Oh che tempo!

Ali. Che sinfonia!

Zach. Strisci un lampo.

Ali. Son confuso.

Zand. Son dubbioso.

Zach. ed Art. (Io comando, e così vuo'

^{a 4} (

Zand. ed Ali. (Dove vada io più non so.

Zand. Zitto zitto, par che calmi.

Seguitiam la nostra strada.

^{a 4}

- Alì.* Sì per Bacco par che calmi.
Presto, presto ormai si vada.
- Zach.* Buona gente v'ingannate,
Non si calma, non è ver.
- Art.* Non consente, che partiate
Il sovrano mio poter.
- Zand.* Che stravaganza è questa?
Quì si vede nemmen vestigia d'uomo,
L'appartamento è vasto, e ben guarnito,
E fra l'orror de' boschi
Un palazzo sì bello fa stupire:
Che dici, *Alì*?
- Alì.* Per me non so che dire:
Stupisco anch'io, e non capisco niente,
Ma sudo per paura.
- Zand.* E di che temi?
- Alì.* Temo, che questo sia
Un qualche incanto magico.
- Zand.* E quando il fosse, ebbene, e che perciò?
Perchè temer dovremo?
Anzi ringrazio mille volte il Cielo,
Che si mosse a pietà,
E che per sua bontà
Un palazzo incantato
Ci fe' trovar, e così n'ha salvato.
- Alì.* Dunque per quel, che vedo,
Lei vuole restar quì?
- Zand.* Ci resto certo.
- Alì.* Oh poveretto *Alì*!
Caro signor Padrone andiamo via,
Per carità pensiamo ai casi nostri.
- Zand.* Ma perchè mai tanto timor tu mostri?
- Alì.* Perchè mi dice il cuore.
Che quì vi son dei spiriti folletti:
E se per accidente
Ciò fosse vero, ohimè! Noi disgraziati

- Questa notte saremo ispirati:
E poi sapete pure,
Che a casa vostra, e collé braccia aperte
V'aspettano le figlie
Credetemi Signor, andiamo via.
- Zand.* Questo non è possibile, e 'l temporale
Raddoppia ad ogn'istante:
Come potremo mai trovar la strada?
- Alì.* Vi condurrò per mano.
- Zand.* O che bel condottier! Sei un baggiano.
Orsù non tante ciancie: Ho già deciso:
Giriamo per le stanze,
Andiam per ogni parte, e sotto, e sopra
A cercar il nostro Ospite grazioso:
E se poi non si trova allor pazienza;
Farò quel, che mi detta la prudenza. *parte.*

S C E N A II.

Alì solo.

IN verità, che 'l mio padrone è matto,
Ora che le disgrazie
Gli cascan sulle spalle a più non posso,
Ei si lusinga ancora, e spera bene.
Per me, lo dico schietto,
Ho tal paura indosso,
Che mi sento sconvolte le budella,
E mi manca persino la favella. *parte.*

S C E N A III.

Zachira, ed Artù, ch' escono dalle porte.

Zach. **P**Overi galantuomini!
Inver mi fan pietà, li compatisco.

Artù. Mi fan rider costoro:

Uno sospira, e l'altro è spaventato.

Zach. Ecco l'usanza tua maledetta

Di spaventar la gente:

E far del male a tutti:

E ciò che in te mi spiace ancor di più,

Del male altrui sempre ti beffi, *Artù.*

Artù. Quest'è per me piacere,

E mi sento davvero consolato,

Quando la sovrumana virtù magica

In ciò mi può giovare,

E se ben fosse questo in mio potere

Io non vorrei cangiare

Il genio mio con quello di Zachira,

Che per gli affanni altrui sempre sospira.

Zach. Ah perchè mai mi volli sottoporre

A sì barbara legge, e stravagante

Di stare con costui,

Ch'è d'un umor sì tristo,

A cui l'egual fin'or non s'è mai visto?

Artù. Se non vi piace, e se pentita siete,

Andarvene potete.

Zach. E allor che fia

Dell'infelice Azor?

Tu di ferine spoglie lo vestisti,

E s'io non l'assisto

Alle sembianze umane

Ritornar non potrà.

Artù. Invan tu sperì,

Che Azor ritorni alla primiera forma

Col solo tuo favor: Questo dipende

Dalla legge fissata, e se non trova

Una giovin donzella, ed avvenente,

Che ignorando l'arcano,

E credendolo bestia

S'intenerisca, e per lui senta amore,

Non gli potrà giovar il tuo favore.

Zach. Questa è la legge, il so,

Ma forse un dì

Artù. Folle tu sperì ancora?

Nissuna, oibò, di mostri s'innamora.

E' follia, è stravaganza

Lo sperar, che trovi amore

Una bestia, come Azor.

Zach. Pur mi resta la speranza,

Che pietade in qualche cuore

Destar possa il caro Azor,

Artù. Quello ridere mi fa.

Zach. Arrabbiar costui mi fa.

Artù. Giura Bacco, rideremo.

Zach. Oh cospetto la vedremo.

Artù. (Queste ciancie io non temo,

a 2 (E di lei mi vud burlar.

Zach. (Di furor, di rabbia fremo,

(Sì lo voglio corbellar.

Partono

amendue, e vanno di nuove a ritirarsi dietro alle cortine.

S C E N A IV.

Zandrè, ed Alì.

Zand. **D**unque non è possibile
Di trovare il padron di questa casa?

Alì. Signor, ho visitato attentamente
Le camere, le sale, i gabinetti,
La cantina, il tinaggio, e le rimesse,
Son stato sott' ai tetti,
Mi son messo a gridar ad alta voce,
E nissun m'ha risposto.

Zand. Dunque fiam noi padroni
Mettiamci a riposar.

Alì. Oh mi perdoni

a 6

Riposar io non posso
Un certo tremito mi sento indosso,
Che pare vogliami venir la febbre

Zand. Eh che sei un poltrone:
Scaccia oramai quel panico timore,
Procura di dormir.

Alì. Oh bella invero! E come dovrò fare
Questa notte a dormir senza mangiare?
La fame mi divora Oh cosa vedo! *Si*
vede a comparire una tavola apparecchiata
per la cena.

Signor padron, guardate,
Come nei boschi i funghi, or ora è nata
Una tavola bella, e apparecchiata.

Zand. Sia lode al Ciel pietoso,
Che pronto, e generoso
Alli bisogni nostri oggi provvede:
Siediti dunque, e mangia.

Alì. E mangerete voi?

Zand. Sì certo, e chi ne dubita?
Zandri siede, e mangia.

Alì. E se fosse veleno?

Zand. Eh che sei pazzo!
Mangia di questi polli, che son buoni.

Alì. La fame, ed il timore
Fan guerra tra di loro, e in me contrastano:
Ma però penso adesso,
Che rimoto è il pericolo, che temo,
Ed intanto la fame mi tormenta:
Via mi proverò . . . oh che polenta! *Si met-*
te a tavola, e mangia con avidità.
Oh che roba eccellente!

Zand. Pian pian, non tanta fretta
Oh guarda, guarda Alì; vino Europeo *Ver-*
sando vino nel bicchiere.

Alì. Appunto voglio bere,
Versatene per me dentro al bicchiere.

Zand. E se fosse veleno?

Alì. Eh non importa.
Se muojo avvelenato dopo cena,
Muojo contento, e colla pancia piena.

Zand. Bravo, così mi piaci.
Dunque per quel che vedo
La tavola t'ha reso coraggioso,
Ed il timor questo elixir ti toglie *Accen-*
Orsù basta così; (nando la bottiglia.
Leviamoci da tavola.

Alì. Aspettate un momento,
Che voglio terminar questa bottiglia,
Ed a tutti gli spiriti folletti
Un brindisi vuo' fare;
Perchè sì ben m'han dato da cenare.

Non è ver, che sian gli spiriti
Tristarelli, e maliziosi,
Son cortesi, son graziosi,
Son pieni di bontà.

Vivan gli spiriti,
Che buona tavola,
E liquor ottimo
M'han dato quà. *beve.*

Zand. Hai finito una volta?

Alì. Sì Signore
Ho finito, e mi sento ristorato.

Si alzano da tavola.
Zand. Vediam, che tempo fa. *Parte, e poi torna.*

Alì. Ora, che ho ben mangiato
Mi sento più disposto a riposare.
Benissimo, così si può provare. *Si sdraja*
sopra di una sedia, e dorme.

Zand. Il Ciel si rassereni,
Andiam, si può partire.

Alì. Oibò, dopo la cena
Lasciatemi dormire.

Zand. Su presto, andiam, ti dico,
Che 'l sol si vuol alzare.

Al. Si torni a coricare,
Non me n'importa un fico.

Zand. Presto.

Al. Zitto.

Zand. Vieni.

Al. Zitto.

Zand. (Vieni presto, andiam di quà.)

Al. ² (Zitto zitto in carità.)

Zand. Ah con costui io perdo la pazienza.
Svegliati, dico, Al, seguimi tosto. *Scuo-
tendolo, si alza Al.*

Al. Che poca carità!
Svegliarmi quando dormo.
Il servire davvero è un gran malanno,
Si può nemmen dormir un quarto d'anno.

Zand. Oh! finalmente poi ti sei svegliato.
Or bene, andiamo via
Ma prima di partir da questo loco
Vuo' spiccare una rosa
Di quelle, che là vedo,
Che son fuor di stagione, e belle sono,
Ed a Zemira vuo' portarla in dono. *Spic-
ca una rosa, e tosto compare Azor.*

SCENA V.

Azor, e detti.

Azor. **O** Là!

Zand. Che vedo mai! *Si spaventa, e lascia ca-
der a terra la rosa.*

Al. Son morto; ajuto! *Si rannicchia in un ango-
lo per paura.*

Azor. Ingrato, temerario!
I benefizj miei così compensi?

Perchè pietoso, e provvido
Nelle disgrazie tue io ti soccorro,
Perchè dentro al mio tetto
Opportuno ricetto
Ti dono, e lauta mensa somministro,
Tu prendi le mie rose,
E rubi quanto ho di più caro al mondo?

Zand. (Che debbo dir? Oh-Ciel! Io mi confondo)

Al. Oh poveretti noi! Questa bestiaccia
Or or ci salta addosso, e vivi vivi
Ci mangia in un boccone! *Da se con timore.*

Zand. Signor io mio credea....

Azor. Taci, fellon, nè con pretesti vani,
E mendicate scuse
Aggrava il tuo delitto, e la tua colpa.
Rispondi solo, e guardati mentire.
Tu di due belle figlie
Sei padre, non è vero?

Zand. Signor sì.

Al. Ah se vedeste quanto mai son belle
Signora bestia!....

Azor. Taci.

Al. Zitto non parlo più per anni cento.
(Io moro in verità dallo spavento).

Azor. Del tuo ardire in pena
Ascolta ben qual è la mia sentenza.
O che una delle tue giovani figlie
Per liberarti in mio poter sen viene
E volontaria in me si sottomette,
O contro te farò le mie vendette.

Al. Per carità Signore, *Piano a Zand.*
Ditegli, che una figlia manderete.

Zand. E come avrei coraggio per salvarmi
Di mandar alla morte una mia figlia?

Piano ad Al.

Al. Oibò non dico questo.

Solo per ingannarlo promettete,
Che almen così gli fuggirem di mano. *Co-
me sopra.*

Azor. Orsù presto rispondi,
E pensa pur, ch'io non ti parlo invano.
Al. Sì Signore, una figlia manderemo.
Azor. Tu non devi parlar, egli risponda.
Al. (Oh che bestia! oh che bestia!)
Zand. Signor, da galantuomo vi prometto
Di mandarvi una figlia, o di tornare. *Ad
Azor, poi da se.*

(Voglio una volta ancora
Le figlie rivedere, ed abbracciare.)

Al. (Oh manco mal, respiro!)
Azor. Questo dunque mi basta,
Di te mi fido, e sulla tua parola
Ti lascio in libertà.
Ma se pensi gabbarmi,
T'inganni certo, e sapro far vendetta.
Prendi pur quella rosa.

Zand. Scusatemi, Signor....

Azor. Te lo comando.
Or giacchè ti concedo di partire,
Per abbreviar la strada
Una nuvola ho fatto preparare,
Su cui potrai col tuo servo andare.

Al. Una nuvola? Oibè.....

Azor. Ami tu forse meglio di viaggiare
A cavallo d'un drago?

Al. Tanto peggio (Ah costui certo egli è un mago.)

Azor. Ebben restar qui puoi.

Al. (Oh questo è un altr'imbroglio!)

Azor. Risolviti.

Al. Signor, partir io voglio,
O per terra, o per aria, od anche a nuoto
Andrò, come v'aggrada

(Purchè di quà lontano me ne vada.)

Ma se.....

Azor. Non tanti Se:

Vattene, ed ubbidisci a' cenni miei.

Zand. Stelle spietate!

Al. Astri tiranni, e rei!

Partono.

S C E N A VI.

Azor, poi Zachira.

Azor. **I**Nfelice, ch'io sono! E quando, quando
Finiranno o i miei giorni, o le mie pene?
Perchè di mie bellezze
Tropo mi son vantato,
L'ira del ciel contro di me sdegnato
Non placherassi mai?....
Disgraziato Zandrì, no tu non sai,
L'esser teco crudel quanto mi costi!
Ahi dura legge, e barbara!

Zach. Azor soffri costante, e ti consola,
Forse chi sa, non è lontano il giorno,
Che si muova al tuo pianto
Impietosito il fato,
E sciogliendo l'incanto
Ti renda alla sembianza tua primiera;
Non posso dirti più, confida, e spera.

S C E N A VII.

Azor poi Artù.

Azor. **A**H pietosa Zachira
Quanto ti deggio mai!.... Dunque fia vero,
Che io possa lusingarmi?....
Ah queste tue parole

Mi fan nascer in cuor dolce speranza,
E mi danno a soffrir nuova costanza.

Artù. Cessa ormai di sperare, e ti rammenta
Che 'l momento fatal già s' avvicina,
In cui la sorte tua
Più non potrà cangiar: sol questo giorno
Ancora ti rimane, e se trascorre
Prima, che in giovin cuor tu desti amore
Alla primiera tua sembianza umana
Riternar non potrai,
E quale or sei, tu sempre resterai.

Azor. Crudele Artù, qual barbaro piacere
Provi nel tormentarmi in questa guisa!
Deh lascia almen, ch'io nutra
In seno la speranza,
Che il Ciel pietoso ai miseri mortali
Concede per ristoro a tanti mali.
E se col pianto mio
Ai passati miei falli
Non posso meritar grazia, e perdono,
Deh tu mi cangia almeno
Nel petto questo cuor troppo sensibile,
Per cui io provo, e sento
Mille volte più grave il mio tormento.

Nudrire un cuor nel seno
Dolce, cortese, e tenero,
E non poter nemmeno
Trovar, oh Dei! pietà;
E' così fier dolore,
E' pena così barbara,
Ch' ognor m' opprime il cuore,
E sospirar mi fa. *parte.*

SCENA VIII.

Artù solo.

Artù. **E**ppur io temo ancora,
Che nasca un qualche caso stravagante,
E che 'l giuoco non voglia finir bene.
E' ver, pare impossibile,
Ch' una donna si voglia innamorare
D' una bestia sì brutta, e spaventosa;
Ma talvolta la donna è capricciosa.
E tutto si può dare....
Se questo avvien, cospetto,
Crepo certo di rabbia, e di dispetto. *parte.*

SCENA IX.

Camera in Casa di Zandrì.

Zemira, e Fatima.

Zem. **V**aga fra i dolci zeffiri
Fat. ^{a 2} (L'aurora a noi sen viene
(Diam termine alle pene,
(Speriam, che in questo giorno
(A noi farà ritorno
(L'amato genitor.
(Deh vieni, o caro padre,
(A consolarci il cuor.

Zem. Ah voglia il Ciel propizio,
Che in questo dì ritorni il caro padre
Dell' amorse figlie ai dolci amplessi.
Tropo mi costa, oh Dio!
La lontananza sua,
Nè so perchè, ma il cuor mi presagisce,

Ch' in braccio a mille affanni , e mille cure
Egli abbia a sopportar gravi sventure .

Fat. Ah no , Zemira : tu sempre t' affliggi
Con questi mal fondati
Presentimenti tuoi ,
E per l' opposto io mi lusingo , e spero ,
Che ricco ei tornerà dai viaggi suoi .
Di portarmi ha promesso
Dei nastri , delle stoffe , e dei merletti ,
Che in dono gli richiesi .

Zem. Femminili ornamenti
Son questi , e non gli curo .

Fat. E che chiedesti tu ?

Zem. Chiesi una Rosa .

Fat. E' poco in verità .

Zem. Ma colta di sua mano è preziosa .

S C E N A X.

Machmut , e dette .

Mach. **R**iverisco , m' inchino , e mi sprofondo
Al merito di queste signorine .

Fat. Caro Machmut , addio .

Zem. Vi riverisco anch' io .

Mach. Godo in vedervi allegre , e prosperose
Gentilissime mie rispettive ,
Imminenti , future , ed amatissime
Sposina , e cognatina .

Zem. Tali ancora non siam .

Fat. Lo sarei presto .

Mach. Ed appunto per questo
Sapendo , ch' oggi è il giorno stabilito
Per l' arrivo del padre , son venuto
A fargli la domanda in buona forma
Per queste tanto sospirate nozze .

Fat. E' ver , ch' oggi s' attende

Zem. Ma non è giunto ancora .

Fat. (Mia sorella
Parla in modo , che mostra dispiacere
Di veder quì Machmut ;
Non so , se per invidia , o per prudenza .)
da se .

Mach. Ebben frattanto , o cara ,
Che ritarda a venire il genitore ,
Sediamo quà , facciam un po' all' amore .
Sedete , favorite . *Avanza le sedie , e
siedono tutti*

Fat. Volentieri .

Mach. Oh brava la mia sposa ,
Benissimo , via dite qualche cosa .

Fat. Che volete , ch' io dica ?

Mach. Ditemi per esempio
Ditemi , se di cuore voi mi amate .

Fat. Oh quest' è bella inver : Ne dubitate ?

Zem. (Che poca discrezione !
Parlar d' amore in faccia a una fanciulla) .
da se .

Mach. E siete voi contenta di sposarmi ?

Fat. Certo .

Mach. E dopo le nozze
Vi degnerete poi d' amarmi ancora ?

Fat. Sarò sempre costante al primo amore .

Mach. Grazie alla sua bontà , troppo favore .

Zem. (Amorosi discorsi
Tollerar più non deggio) .
da se , poi ad altri .

Orsù , Signori miei , la convenienza
Non permette , che adesso
Voi parlate d' amor in mia presenza ,
Ma restar se volete
In libertà , vi lascio , e me ne vado .
In atto di partire .

Fat. Cospetto, siete molto scrupolosa!

Mach. Alfin questa esser deve la mia sposa.

Zem. Spero che lo sarete,

E bramo di vedervi consolati;

Ma se giugneste il padre,

Ed a quest'ora vi trovasse in casa

Potrebbe facilmente

Sentirne dispiacere, e sol per questo

Sospendere le nozze stabilite.

Mach. Sospendere le nozze? oh che mi dite!

Fat. Veramente ei m'avea proibito

Di star con voi fin tantochè tornasse,

E se quì vi trovasse,

Forse chi sa potrebbe.....

Sapete pur quanto difficil sia.

Mach. Quand'è così di botto vado via.

Parto sì, ma nel lasciarvi

Provo un certo pizzicore....

Ohime! viene il genitore.... *guardando verso le scene.*

Ho sbagliato, non è ver.

Per voi, cara, mi consumo.

Come cera presso al fuoco:

V'amo, cara.... Zitto un poco

come sopra.

Parmi il padre già veder.

Compatite, mia sposina,

S'ora dirvi più non posso;

Tal paura tengo indosso,

Che non so nemmeno parlar. *parte.*

S C E N A XL.

Dette, partito Machmut.

Zem. **S**cusatemi, sorella, e perdonate,
Se di troppo avanzata ora mi sono.
Voi siete la maggiore, e a me non tocca
Il darvi dei consigli,
E farvi la maestra,
Ho parlato soltanto per amore,
Perchè se 'l genitore.....

Fat. Anzi grata vi sono...

Ma zitto, zitto: eccolo appunto ei viene,

In verità Machmut a tempo è andato;

Guai a me, se l'avesse quì trovato.

S C E N A XII.

Zandri, Ali, e dette.

Zand. **P**ur vi riveggio alfine, amate figlie;
Dopo sì lungo, e disastroso viaggio
M'è dolce l'abbracciarvi.

Fat. Ah caro padre, ah quanto ci consola
Il vostro arrivo!

Ali. (Ohimè!

Fa pur brutto viaggiar sopra le nuvole;
Son tutto sconsigliato.)

Zand. E tu, cara Zemira,
Perchè solo mi guardi, e nulla dici?

Zem. Ah padre mio scusate;
L'eccesso della gioja, e del contento
Proferir non mi lascia un solo accento.

Zand. Cara, tu mi consoli, e sono grato
Più, che spiegar non posso, all'amor tuo;
Ma, perchè mai quel pianto?

Zem. Le bontà vostre intenerir mi fanno;
Si piange di piacer, come d'affanno.

Al. (Or piange di piacer, ma quando sappia,
Che il padre dee andare
Da quella brutta bestia
Piangerà di dolore.)

Fat. E dite un poco:

Tornate ricco assai dai vostri viaggi?

Zand. Ah no pur troppo; anzi la sorte avversa
Contro me congiurata
Fece affondar la nave, che portava
Tutte le mie sostanze, ed or mi trovo
Ridotto alla miseria.

Fat. Oh poverina me! speranze addio.

Zand. E questa è la ragion, per cui non posso
Regalarti, com'era il mio desio *a Fatima.*
Le stoffe, i nastri, i merletti, le vesti.
Ma tu sol mi chiedesti *a Zemira.*
Picciola Rosa in dono, eccola prendi.

Zem. Tosto il seno ne adorno,
E mi sia dolce il dir, che a me pensava
Il caro genitor, quando la colse.

Al. (Ora prende la rosa
Ma presto presto troverà la spina.) *da se.*

Zand. Orsù dillette figlie
Stanco io son dal viaggio,
Ho gran necessità di riposare.
Andatevi frattanto a ritirare.

Fat. V'ubbidisco, Signor, (mi fa pietà.)
Del genitor l'aspetto

Quand'è sereno, e lieto
Gioja mi desta in petto
Mi fa brillare il cor:

Ma se turbato, e mesto
Del caro padre è'l ciglio,
Per me cagione è questo
D'affanno, e di dolor.

parte.

S C E N A XIII.

Detti, partita Fatima.

Zand. **E** Tu Zemira mia

Zem. Ah caro padre,
Anch'io mi ritiro, e vi ubbidisco...
Ma vi prego, Signor, per tal disgrazia
Non v'affliggete tanto:
Forse la sorte irata
Un dì li placherà: forse propizia
L'avrem di nuovo, e più ridente ancora.

Zand. Ah! non è questo, o figlia, il sol motivo.
Per cui sì fiero duol m'opprime il cuore.

Zem. E qual esser può mai di tal dolore
La funella cagione?

Zand. Palesaria non posso.

Zem. Ah, caro Alì, *piano ad Al.*
Tu se lo sai, tu svelami l'arcano,
Parla.

Al. Lo so benissimo; *piano a Zemira.*
Ma per ora parlar qui non ardisco.
Nella vicina camera
Aspettami un poco, e là di tutto
V'informerò.

Zem. Benissimo, l'aspetto. *piano ad Al poi a Zand.*

Ecco per ubbidirvi mi ritiro,
Voi procurate intanto
Di calmar quell'affanno, e quel dolore,
Che a me non men, che a voi divide il cuore.
Padre, amico, ah voi vedete
Qual dolor m'opprime il core,
Chi di Figlia sente amore,
Doh compiangi il mio penar.

Ah si vada, e non si tema,
 Ah si resti Oh Dio che affanno!
 Da qual mai pensier tiranno
 Io mi sento lacerar.

S C E N A XIV.

Zandri, ed Alì.

Zand. **P**Overa figlia, inver mi fa pietà!
 Allor quando saprà,
 Ch' io partito sono,
 E più non ei vedrem, ben mi figuro
 Le sue smanie, e l'acerbo suo dolore.

Alì. Dunque andar voi volete!

Zand. In questo giorno istesso.

Alì. E qual premura!

Zand. Taci, non replicar.

Avanza quella tavola, *Alì eseguisce.*
 Che prima di partir scriver io voglio;
 A te consegnerò vergato un foglio,
 Ch' all'amate mie figlie
 Darai, ma sol dopo la mia partenza. *scrive.*

Alì. Ecco, che bel guadagno

Col viaggiar egli ha fatto.

Io per me più non viaggio a nissun patto.

Parmi un sogno, ed un delirio

Il gran caso, ch'è successo;

Ma protesto fin d'adesso,

Che mai più non viaggerò.

Se per terra andar dovessi

A cavallo pian pianino,

E servirmi anch'io potessi

Di vettura, o carrozzino,

Allor sì viaggiar potrei.

Non mi piace troppo il mare,
 Ma per altro in caso estremo,
 Se dovessi costeggiare
 Senza vele, e solo a remo
 Forse forse viaggerei.

Ma su per l'aria -- La testa girami,
 Dentro alle nuvole -- Viaggiar non piacemi
 E come un terminè -- Mi pianto quà. *parte.*

S C E N A XV.

Zandri solo.

Ecco il foglio è compito,
 Tu lo serba geloso, ed alle figlie
 Recalo sol, quando sarò partito
S' accorge della partenza d' Alì.
 Oh bella! E dove se n'andò costui?
 Non vorrei, che imprudente
 L'istoria mia dolente
 Andasse a divulgar prima del tempo;
 Mancherebbe ancor questo, avversi Dei,
 Per render più funesti i casi miei. *parte.*

S C E N A XVI.

Giardino.

Zemira, ed Alì.

Zem. **F**uggir tu sperì invan: più non ti lascio
 Ora, che m'hai narrato
 Il fatto, come sta, voglio salvare
 La vita al genitor, e tu guidare
 Al palazzo mi devi.

Alì. (Oh adesso vedi,

Che brutto impiccio è questo! Ora sto fresco!
 Poteva ben la lingua
 Piuttosto, che parlar, cascarmi a pezzi.) *da se.*
 Deh vi prego, Signora, a compatire....

Zem. (Un comando non basta
 Vuo' provar, se lo posso intenerire.) *da se.*

F I N A L E.

Zem. Ti muovan queste lagrime,
 Eccomi a' piedi tuoi;

Lasciati alfin piegar.

Alì. Al pianto delle femmine
 Cedon perfìn gli eroi,
 Ma fermo io vuo' star.

Zem. Pensa, che 'l genitore
 Io salvo, e tu 'l padrone.

Alì. Penso, che non ho cuore
 D'andarci, e con ragione.

Zem. (Sta fermo, e non si muove
 Ohimè! non si commove;
 Non serve il lagrimar.

Alì. (Sto fermo, e non mi muovo,
 Oibò non mi commovo,
 Non serve il lagrimar.

Zem. Orsù briccone *risoluta.*
 Non irritarmi,
 Che senz' altr' armi
 Con queste forbici
 T' ammazzo quà.

Alì. Non ammazzatemi
 Per carità.

Zem. A quel palazzo
 Vuo', che mi guidi;
 Presto decidi,
 Se no quì subito
 T' ammazzerò.

Alì. Non tanta collera,
 Vi guiderò.

Zem. Su dunque andiamo....

Alì. Non c' è premura....

Zem. Presto partiamo....

Alì. Oh quest' è dura!....

Per liberarmi

Voglio gridar:

Ajuto, gente.

Zem. Impertinente,
 Non irritarmi
 Col tuo gridar.

S C E N A XVII.

Zandri, Fatima, e detti.

Zand. (Qual rumore, qual fracasso
 2 (Queste grida, questo chiasso,

Fat. (Su parlate, che vuol dir?

Zem. (Or si trovi qualche scusa.) *da se.*
 Io comando, ed ei ricusa
 I miei cenni d' eseguir.

Alì. Questa appunto è la questione,
 Ma mi credo aver ragione,
 Se ricuso d' ubbidir.

Zand. (Come, come?

Fat. 2 (

Alì. Ma sentite.

Zand. 2 (Tu ricusi?

Fat. 2 (

Alì. Favorite.

Zem. (

Zand. 3 (Zitto, taci.

Fat. (

Alì. Vuo' narrare.

Zem. ()
 Zand. a 3 (Taci, dico.
 Fat. ()
 Al. Vuo' parlare.
 Zem. ()
 Zand. (Taci, dico, zitto là.
 Fat. a 4 ()
 Al. (Ecco il fatto come sta.
 Zand. Orsù, che sia finita:
 Non voglio sentir altro.
 Fat. (Qui più non si contrasti
 Zand. (Per ora tanto basti;
 (Non devi replicar.
 a 4 (Qui più non si contrasta
 Zem. (Per ora tanto basta
 Al. (Non serve a replicar.

SCENA XVIII.

Machmut, e detti.

Mach. **D**El felice suo ritorno, a Zand.
 Mio Signor, me ne consolo,
 Son venuto qui di volo
 Per compire al mio dover.
 Zand. Obbligato tanto tanto,
 Siete molto grazioso.
 Fat. E' compito il caro sposo,
 E' gentile sì davver.
 Zem. Questo ancora ci mancava,
 Or prevedo un altr'imbroglio.
 Al. Pian pianino partir voglio,
 Nè mi lascio più veder. Al. s' incammina
 per partire.
 Zand. Fat. Al. dove ten vai?
 Zem. Di qui non partirai. trattenendolo.

Al. M'hanno sorpreso affè.
 Oh poveretto me!
 Mach. Ora se'l permettete a Fatima.
 Del matrimonio parlo.
 Fat. Anzi, se voi volete piano a Machmut.
 Intend' anch'io pregarlo.
 Mach. (Parliamogli d'accordo
 Fat. a 2 (Che sarà meglio ancor tra di loro.
 Zem. (Quegli altri sotto voce
 Zand. (Che vanno mai dicendo?
 Al. a 3 (L'arcano non comprendo.
 (V'è qualche novità.
 (Signor, se mi è permesso.
 Fat. (A lui di sposa
 (la man
 a 2 (A lei di sposo
 Mach. (In questo punto istesso
 (Intendo di dar quà.
 Zand. E quest'è un altro impiccio,
 Rispondergli non oso.
 Zem. a 2 (Sta muto, e pensieroso,
 Al. a 2 (Sentiamo, che dirà.
 Fat. ()
 Mach. a 2 (Ebben che rispondete?
 Zem. a 2 (Risolvere dovete.
 Fat. ()
 Zem. ()
 a 4 (Dovete pronunciar.
 Mach. ()
 Al. ()
 Zand. Importuna è la richiesta,
 E giornata non è questa
 Di tai cose per trattar.
 Mach. Oh cospetto cospettone!
 Tal rifiuto ad un par mio!

Fat. (Non ci vedo la ragione,
E davvero stupisco anch'io.)
Zem. (E' soltanto sospensione.
Zand. a 3 (Via si calmi Signor mio.
Al. (Sono offeso.
Mach. (Sono offeso.
Zem. (Sono offeso.
Zand. a 4 (Via calmatevi.
Fat. (Sono offeso.
Al. (Sono offeso.
Mach. Vilipeso.
Zem. (Sono offeso.
Zand. a 4 (Non scaldatevi.
Fat. (Sono offeso.
Al. (Sono offeso.
Mach. (E mi voglio vendicar.
Zem. (Sono offeso.
Al. a 5 (Vi conviene sopportar.
Zand. (Sono offeso.
Fat. (Mi conviene sopportar.

TUTTI.

furore
Dall'affanno, e dal timore *ciascuno ri-*
spettivamente secondo il suo caso.
dolore

Agitato il cuor mi sento;
Son qual nave in preda al vento,
Che fa turbini, e tempeste
Minacciose, orrende, infeste
E' vicina a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo di Azor.

Zemira, ed Al.

Al. Signora, è questo il loco?
Fortuna il Ciel vi doni,
Io me ne vado, addio.....

Zem. Sola restar degg'io!
Così tu m'abbandoni?
Ferma, t'arresta un poco.....

Al. Lasciarvi mi dispiace;
Ma tale è il nostro patto:
(Oibè non son sì matto *da se.*
Non voglio quì restar.)

Zem. Vattene dunque in pace,
Ecco ti lascio andar.

Al. Ohimè! *S'incammina per partire, e chiude le porte chiuse.*

Zem. Che cosa fu?

Al. Guardate. Ohimè! guardate,
Le porte son serrate,
Uscir non posso più.

Zem. (Che mai vorrà dir questo?
(Attonita io resto;

a 2 (Non so, che mi pensar.

Al. (Che brutto caso è questo!

(Stupido, e muto resto;
(Mi sento ad agghiacciar.

Al. Son pur stato un baggiano, un mamalucco,
Un asino, un somaro a qui tornare.

Zem. Ma possibil, che sia tanto brutto
Il padrone di questa casa?

Al. Oibò.

Veramente par brutto a prima vista,
Ma guardandolo bene

Gli si ravvisa poi cert'aria mista
Di bontà, di dolcezza, e cortesia,
Che lo rende affai bello in fede mia.

(Così parlar convienmi; *da se.*

Sarà forse in qualche angolo nascosto
A sentir quel, che dico.)

Zem. Ma tu però dicevi,
Ch'egli è brutto, deforme.....

Al. Oibò: sbagliate.

Ho detto anzi, che è giovane, e galante,
Che gli piace il buon vino,
E sempre, che ho parlato,
Ho detto in lode sua ciò, che sta bene.

Zem. Ed or perchè non viene?
Sarà sempre invisibile?

Al. Verrà, signora sì (verrà pur troppo; *da se.*
Così non ci venisse.)

Zem. Oh guarda, guarda, *Al.*, su quella porta
Sta scritto: *Appartamento di Zemira.*

Vediamo un po'. Vieni con me là dentro.

Al. Non son curioso, oibò, per me non c'entro.

Zem. Poltrone, tu ricusi per paura.

Ma non m'importa, se non vuoi venire,
Anche senza di te veder lo voglio. *S' in-*

cammina per entrare.

Al. (Ohimè! Mi lascia solo. Un altro imbroglio:)
Da se.

Aspettate, Signora,
Verrò con voi, non voglio abbandonarvi.
(Forse chi sa girando *Da se. Poi entrano*
ambidue.

Di questa casa troverò l'uscita,
Se no per me meschin oggi è finita.)

S C E N A II.

Artù, Zachira, indi Azor.

Artù. OH diavol! chi l'avrebbe mai creduto,
Che per salvar la vita al genitore
Una giovin volesse
Esporti ad un pericolo evidente?
Questa non la capisco,
E più ci penso, inver più ne stupisco.

Zach. Eh questo è poco ancora;
Vedrai con tuo stupor cos'è capace
Di far una donzella
Cortese, di buon cuore, generosa.

Azor. Ah Zachira pietosa,
Ora, che tua mercè fra queste mura
E' venuta Zemira,
Dimmi, se sperar posso....

Zach. Sì, caro Azor, molto sperar tu dei
Di Zemira sul cuor.

Artù. Mancherebbe ancor questa stravaganza
Per farmi disperare.

Azor. Uh che maligno!

Zach. Smania sì, smania pure a tuo piacere:
Ora con fondamento
Del tuo furor mi rido,
E vederti scornato mi confido.

Artù. E giura Bacco, no,
Non sono ancora vinto.
Paventate il furor del mago *Artù*.
(Di rabbia fremo, non ne posso più.) *Da se.*
Contro di te gli abissi,
Il cielo, e gli elementi
Il mar, la terra, e i venti
Tutto sconvolgerò. *parte.*

S C E N A III.

66134

Detti, partito Artù.

Azor. O Himè! Colui va certo
Nuove insidie a tramar: Ah me meschino!

Zach. Azor, non paventare,
E' fisso il tuo destin, nè può cangiare,
Di Zemira dal cuor solo dipende.

Azor. Ma s'egli con incanti
A lei destasse in petto
Sensi di crudeltade....

Zach. E di che temi,
Se in tua difesa io sono?
Tu sol dal canto tuo
Con dolci modi, e con parlar cortese
Prevenir la procura in tuo favore;
Da te sol chiedo questo,
Ed a me lascia poi cura del resto.
Ah se per te finora
Tanta pietà mostrai, tanta costanza,
Caro, diletto Azor, vivi sicuro,
La stessa ognor per te sarò, lo giuro.
Ai beneficj miei
Se grato esser tu vuoi,